

“Blue Seasons”. “Work in Nature” di Roberto Mutti 2004

Diceva Telesio, filosofo del Rinascimento italiano, che per comprendere la natura bisogna interpretarla a partire dai suoi stessi principi perché solo lasciando da parte ogni forzatura è possibile intuirne l'intima essenza. E' una delle poche occasioni in cui si può notare una convergenza sostanziale fra il pensiero occidentale e quello orientale che, su questo tema, è sempre intervenuto con riflessioni di grande spessore.

Al contrario, solo la dimensione artistica concede da sempre lo spazio per un confronto produttivo, perché il rapporto con la natura non richiede solo un impianto di tipo razionale ma soprattutto una sintonia che è figlia della sensibilità e delle emozioni che sono gli strumenti propri dell'agire degli artisti.

Non è un caso, dunque, che questa sia l'atmosfera che si respira di fronte a "Work in Nature", una ricerca realizzata a quattro mani da Edvige Ripa e da Giorgio Majno che si avvalgono di strumenti espressivi diversi. La capacità compositiva dell'una, quella fotografica dell'altro, per realizzare un lavoro caratterizzato da un grande fascino dove il tema più immediatamente visibile è quello delle due stagioni dal carattere più deciso come l'estate e l'inverno, ma quello più profondamente autentico è lo spirito che lega in un'armonia superiore l'uomo che osserva e la natura che viene osservata.

Si comprende bene che per arrivare ad ottenere risultati di così alta qualità non è sufficiente accostare il linguaggio interpretativo-descrittivo a quello creativo-compositivo, ma occorre inventarsi un'espressività originale che sappia utilizzare dialetticamente alcuni strumenti propri delle altre arti per immergerci in un'atmosfera completamente nuova.

Il soggetti ripresi sono foglie, arbusti, cortecce, fiori, composti in modo tale da creare un piccolo mondo straordinariamente armonico che nel linguaggio tecnico della pittura e della fotografia viene definito "still-life" ma che, al contrario, conserva in sé il fascino di una vita ancora palpitante. Bisogna conoscere i caratteri propri di ogni elemento vegetale, un'arte con cui Edvige Ripa sa destreggiarsi con competente eleganza per ricomporre le tracce indicate dalla natura interagendo con essa: talvolta l'intervento è lieve e si limita a piccoli spostamenti di sapiente delicatezza, in altri casi

l'artista costruisce delle vere e proprie composizioni create accostando petali, flettendo arbusti, facendo emergere o galleggiare i più diversi elementi nell'acqua. Anche il momento in cui interviene la fotografia corrisponde, nella sua lenta esecuzione e nella sua meticolosa ricerca delle giuste sintonie, all' esecuzione di un rituale perché saper trasmettere attraverso immagine le emozioni e gli stati d'animo è un'operazione che richiede un perfetto dominio della tecnica ma, soprattutto, una sensibilità fuori dal comune. Giorgio Majno usa il colore facendo ricorso ad una gamma molto ampia ma sa evitare ogni forzatura cromatica, ha un controllo totale della luce ma non la finalizza mai a effetti spettacolari. Le sue fotografie possiedono la forza, rara, di saper descrivere una profondità (la si coglie in quelle superfici dell'acqua che rispecchiano il cielo ma contemporaneamente ci guidano a intravedere il fogliame immerso) che sa farsi metafora di una ricerca interiore. Perché "Work in Nature" è un lavoro che annulla il rapporto fra soggetto e oggetto, richiede uno sguardo che sappia abbandonarsi e ci rivela così l'importanza del saper andare oltre l'apparire per cogliere l'essere.

Roberto Mutti